

BARBARA MAURINA

NOTA CONCLUSIVA

In assenza di Volker Bierbrauer, che volentieri aveva accettato l'invito a suggellare l'incontro odierno con un intervento di sintesi conclusiva, ma che purtroppo non ha potuto raggiungerci per motivi di salute, è stato assegnato a chi scrive il compito di chiudere questa seconda tavola rotonda roveretana dedicata ai castelli con un breve riepilogo e alcune sintetiche considerazioni, e contestualmente di rivolgere, a nome dell'Accademia tutta, un saluto di commiato e un sentito ringraziamento agli ospiti che hanno partecipato all'iniziativa garantendone la buona riuscita.

Come ha esaurientemente spiegato Carlo Andrea Postinger nell'intervento introduttivo di questa giornata di studi, l'incontro di oggi, ponendosi nel solco tracciato nel 2009 con la tavola rotonda dal titolo "*Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*", ha inteso mantenerne immutato sia lo spirito, e cioè quello di porsi come un'occasione di confronto fra addetti ai lavori, sia il tema di fondo, ovvero quello della nascita e dello sviluppo dei castelli nell'area alpina orientale con particolare attenzione agli elementi di continuità e discontinuità fra la tarda antichità e il pieno medioevo. Rispetto alla passata edizione, però, l'incontro odierno era mosso dall'ambizione di gettare lo sguardo oltre i confini regionali, e precisamente nei territori situati al di là delle Alpi orientali, pur rimanendo la regione atesina il termine di paragone privilegiato (sebbene non esplicitamente dichiarato) del dibattito. Ritenevamo infatti che un tale ampliamento di vedute ci avrebbe consentito di avviare un lavoro di messa a confronto dei primi dati scaturiti dal convegno del 2009 con la realtà dei territori limitrofi al Trentino Alto Adige, al fine di focalizzare meglio le problematiche relative al tema, indubbiamente complesso e sfaccettato, individuare analogie e differenze, affinare le metodologie e gli strumenti della ricerca, per af-

frontare in futuro con maggiore cognizione di causa lo studio di una realtà estremamente ricca di implicazioni sociali, economiche e culturali, qual è quella dei siti fortificati. A tale scopo abbiamo chiesto ai colleghi che hanno aderito all'iniziativa il non facile compito di tracciare, per quanto possibile, delle sintesi regionali, facendo riferimento in particolare a concreti e recenti casi di scavo archeologico e di studio. Uno sforzo notevole, nella generale incompletezza e frammentarietà dei dati in possesso degli studiosi: in effetti è emersa subito, quale tratto comune a buona parte delle relazioni presentate, la constatazione della lacunosità dello stato della ricerca, imputabile soprattutto al problema della saltuarietà e della limitatezza degli scavi sistematici, che, salvo qualche virtuosa eccezione, costituisce purtroppo la norma un po' in tutti i territori presi in esame ⁽¹⁾; un aspetto, questo, che era risultato evidente anche nell'incontro del 2009 limitatamente alla regione atesina, dove la ricerca in ambito medievistico appariva negativamente condizionata dalla sostanziale mancanza di scavi estensivi e dall'occasionalità dell'indagine sul campo, determinata quasi sempre da motivi contingenti e assai di rado da esigenze scientifiche. A questa situazione già di persé limitante, va ad aggiungersi l'eterogeneità dei metodi e delle strategie di indagine messi in campo dai ricercatori, che ostacola sia una lettura uniforme dei dati archeologici a livello regionale, sia un'oggettiva comparazione delle informazioni raccolte in aree geografiche diverse, rendendo di necessità ipotetici e provvisori i quadri storico-archeologici presentati e le relative sintesi interpretative. Pur con questi limiti, comunque, le relazioni presentate ci hanno offerto, attraverso singole analisi regionali, una panoramica ampia e articolata, affrontata da diversi punti di vista, relativamente a un territorio, quello alpino orientale, che mostra di volta in volta differenze e specificità di tipo geografico, ambientale e culturale; un insieme di nuovi dati è andato quindi ad accrescere le nostre conoscenze e a costituire una base senza dubbio utile per lo sviluppo futuro della ricerca sull'incastellamento.

Il limite imposto dalla carenza di scavi sistematici estensivi collegati a progetti di ricerca pluriennali emerge fin dai primi interventi di Stefan Eichert e Paul Gleirscher, che a partire da due punti di vista diversi (più orientato verso la ricerca storica il primo e verso quella archeologica il secondo), hanno tentato di definire il quadro dello sviluppo degli inse-

⁽¹⁾ Un'analogia osservazione, riferita però a un quadro geografico assai più ampio, esprimeva anche Volker Bierbrauer a conclusione del convegno internazionale *Höhen-siedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, tenutosi a Freiburg nel 2004: STEUER, BIERBRAUER 2008, p. 863.

diamenti fortificati fra tardoantico e medioevo nella regione austriaca della Carinzia ⁽²⁾. Eichert, in particolare, ha rilevato come per molti dei circa duecento siti ivi rilevati e interpretabili come insediamenti fortificati, sia possibile ipotizzare una continuità d'uso fra l'epoca tardoromana e il X secolo. La combinazione fra fonti storiche ed evidenza archeologica, infatti, suggerisce in primo luogo, secondo l'autore, che nell'VIII secolo, durante il regno degli Slavi Carantani, diversi insediamenti fortificati di VI-VII secolo (che a loro volta non di rado si sovrappongono a strutture murarie di epoca romana o pre-protostorica) siano stati riutilizzati a scopo militare: lo indicherebbero i numerosi reperti pertinenti all'armamento oltre che all'abbigliamento e corredo dei soldati rinvenuti a livello sporadico in alcuni di questi siti, come Hemmaberg, Karnburg, Ulrichsberg, Kanzianiberg, Lamprechtskogel, Kappele ob Jadersdorf e Förker Laas Riegel. Un fenomeno analogo appare d'altra parte documentato anche in Slovenia, dove la frequentazione, fra la fine dell'VIII e il IX secolo, dei siti fortificati tardoantichi, sia pure in alcuni casi solo temporanea, si ritiene comprovata dalla presenza di reperti mobili di ambito soprattutto militare attribuibili alla fase carantanica della cultura slava ⁽³⁾. Eichert non manca tuttavia di sottolineare una volta di più come lo stato della ricerca non fornisca prove inconfutabili a favore di questa ipotesi, né consenta di risalire all'esatta origine e natura degli insediamenti della fase slava (abitati permanenti? rifugi provvisori? strutture per la raccolta e l'immagazzinamento di derrate alimentari?), la cui frequentazione, comunque, sembrerebbe accordarsi bene a quanto testimoniato dalle fonti storiche, le quali attestano per il principato slavo di Carantania una situazione di tensioni politiche e conflitti armati nell'arco cronologico compreso fra l'VIII e il IX secolo. Il dato archeologico, per quanto lacunoso, sembrerebbe poi indicare che alcuni di questi insediamenti fortificati siano stati più tardi rioccupati, in modo più o meno temporaneo, anche al tempo delle incursioni ungare: le loro strutture fortificatorie, ristrutturare e potenziate attraverso il sistema delle cortine multiple, come nei siti di St. Helena di Gaital e Karnburg, risulterebbero infatti concepite per fungere da barriera difensiva contro l'assalto dei cavalieri ungari. I medesimi siti, infine, dopo il lungo abbandono che dovette seguire il X secolo, in taluni casi sarebbero stati nuovamente utilizzati cinquecento anni dopo in qualità di rifugi durante le scorrerie ottomane. Nel frattempo, nel corso del IX e X secolo, dopo

⁽²⁾ Regione per la quale è stato recentemente tracciato un quadro di sintesi relativamente agli insediamenti fortificati d'altura tardoantichi: GLASER 2008.

⁽³⁾ CIGLENEČKI 1992; MILAVEC 2009, pp. 253-254.

l'ingresso della Carantania nel Regno Franco, un altro fenomeno aveva favorito la nascita di nuovi insediamenti fortificati: come bene spiega l'autore, con la diffusione del feudalesimo e del sistema della villicazione i castelli si erano sviluppati assumendo la connotazione di residenze aristocratiche o di luoghi di rifugio per la popolazione locale in associazione con le *curtes*, di norma non fortificate. In alcuni casi, però, si mette in evidenza come le *curtes* stesse, che talora andarono a sovrapporsi a insediamenti precedenti, si siano potute trasformare in centri fortificati: il fenomeno appare attestato ad esempio a Karnburg, centro politico degli Slavi Carantani, come attestato a livello archeologico da reperti attribuibili all'VIII secolo, divenuto *curtis carantana* in epoca ottoniana e verosimilmente fortificato nel corso del X secolo.

Più incline a una visione non continuista della storia degli insediamenti fortificati della Carinzia fra tardoantico e medioevo è apparso Paul Gleirscher, che nel suo intervento ha presentato i risultati raccolti nel corso di recenti indagini archeologiche, in alcuni casi condotte personalmente, in sei diversi siti d'altura della regione. I saggi di scavo stratigrafico effettuati, sempre di dimensioni limitate e concentrati essenzialmente sulle strutture fortificate di cinta e non sui contesti abitativi, non sempre hanno consentito di raccogliere reperti datanti e di formulare chiare sequenze cronologiche. Tuttavia, a parere dello studioso, le ricerche sul campo, in particolare nei siti dello Steiner Berg, del Förker Laas-Riegel e della collina di Santa Elena sul Wieserberg, indicherebbero l'assenza di un'evidenza materiale relativa all'occupazione dei siti d'altura fortificati nel VII/VIII secolo, per cui l'ipotesi dell'uso di queste postazioni a scopo militare da parte degli Slavi Carantani, formulata da Stefan Eichert, rimarrebbe ancora tutta da dimostrare. La nascita delle prime fortificazioni medievali in Carantania secondo Gleirscher non si porrebbe dunque in continuità con le precedenti strutture fortificatorie di età tardoantica, ma dovendosi attribuire in toto all'iniziativa dell'aristocrazia di età carolingia e ottoniana, non avrebbe avuto luogo prima del tardo IX secolo, quando la regione dell'attuale Carinzia venne ad assumere un ruolo significativo quale distretto di frontiera orientale del regno dei Franchi. Per questo periodo specifico, l'archeologia sembrerebbe invece fornire prova dell'apprestamento di strutture di fortificazione a difesa dalle incursioni dei cavalieri ungheresi, a cui sembrano potersi ricondurre i tipici valli a cortine parallele, come quello individuato sul Katharinakogel presso St. Michael/Bleiburg.

Una visione maggiormente improntata a un orientamento continuista è emersa dal contributo di Katarina Katia Predovnik, che ha esaminato il problema dell'evoluzione dell'incastellamento in una regione, la

Slovenia, in cui negli ultimi decenni non solo si è registrato un incremento nel numero degli scavi archeologici ⁽⁴⁾, ma si è anche particolarmente intensificata la ricerca sul tema degli insediamenti fortificati ⁽⁵⁾, che tuttavia solo di rado sembra essere stato affrontato nella prospettiva della lunga durata. La studiosa, invece, ha preso in esame il problema della continuità fra gli insediamenti fortificati altomedievali e i castelli del XII secolo, presentando alcuni casi in cui l'evidenza materiale, relativa soprattutto all'uso delle aree cimiteriali, sembra indicare l'esistenza di una stretta relazione fra gli insediamenti fortificati slavi di VII-VIII secolo e i primi castelli medievali sorti fra la fine del X e i primi decenni del XII secolo, pur nascendo questi ultimi nell'ambito di un sistema molto diverso dal precedente, quello feudale, sostanzialmente "importato" dall'esterno. In effetti, dopo le incursioni ungheresi, cui si pose fine con la battaglia di Lechfeld (955), anche la zona di frontiera sudorientale del Sacro Romano Impero assistette a un processo di graduale feudaizzazione, fino a che nel tardo XII secolo il territorio corrispondente all'attuale Slovenia risultò suddiviso in ampi distretti governati da signori feudali, laici e religiosi, prevalentemente di origine germanica, che stabilirono le loro nuove strutture politiche e amministrative nei castelli, divenuti i nuclei centrali del potere feudale. In alcuni casi, come ad esempio nei siti di Bled/Veldes e Ptuj/Pettau, sebbene non sia sempre chiaro se l'occupazione si sia svolta continuativamente senza interruzioni, la sovrapposizione delle strutture e soprattutto l'evidenza fornita dalle necropoli suggerisce che i castelli feudali più antichi siano stati edificati in quegli stessi luoghi che precedentemente, nel VII e nell'VIII secolo, avevano costituito le sedi politiche centrali degli Slavi. Senza dubbio, come sottolinea Predovnik, i castelli vennero costruiti per motivi di ordine pratico, amministrativo ed economico, ma in quanto segni della presenza e del potere del signore feudale a parere della studiosa dovettero rivestire anche una funzione simbolica. Le nuove autorità feudali, cioè, avrebbero utilizzato le strutture materiali già esistenti e i significati simbolici di cui esse erano portatrici allo scopo di legittimare il proprio ruolo sul territorio e sulle genti che lo abitavano e di consolidare progressivamente il proprio potere, istituendo in tal modo con i modelli politici e sociali precedenti una relazione che si presta a una duplice interpretazione, potendo essere letta sia in senso antagonistico, e cioè come una volontà di dimostrare, con la sostituzione delle strutture politiche, una completa

⁽⁴⁾ Cfr. STEUER, BIERBRAUER 2008, p. 863; per una sintesi relativa alla storia delle ricerche archeologiche sull'alto medioevo in Slovenia, si veda MILAVEC 2009.

rottura nei confronti del mondo antico, sia in senso confermativo, ovvero sia nel segno della continuità rispetto alla tradizione passata. La rioccupazione materiale dei siti in tale prospettiva verrebbe a connotarsi in senso fortemente ideologico e culturale: i nuovi signori, prendendo possesso del territorio, avrebbero preso contestualmente possesso anche dei simboli dell'autorità, o, al contrario – ma le due cose non si escludono a vicenda – avrebbero mirato a cancellare i precedenti segni del potere, nell'ottica di una strategia che si potrebbe definire una sorta di “invenzione della tradizione”, con la finalità di autoaffermarsi e legittimare il proprio potere nei confronti della popolazione locale. In ogni caso, si tratterebbe di un'azione non casuale ma rispondente a una precisa scelta della nuova aristocrazia. Una chiave di lettura molto interessante, quella ideologica, che forse potrebbe essere sperimentata in modo più esteso, anche e soprattutto nell'analisi e nell'interpretazione di quei casi in cui non si registra una continuità ma una completa rottura nelle forme e soprattutto nella scelta dei luoghi deputati all'insediamento.

Originale e poco frequentato, *mutatis mutandis*, anche il punto di vista che sta alla base dell'interessante panoramica presentataci, a margine del tema del convegno, da Katharina Winkler, la quale, oltre a ritornare sul dibattuto tema della polivalenza del termine *castrum* nelle fonti altomedievali, per il periodo più antico dell'incastellamento delle Alpi orientali ci ha rivelato, sulla base delle fonti storiche, la potenziale multifunzionalità delle fortificazioni, che dal VI secolo accanto al ruolo di presidio militare del territorio dovettero verosimilmente svolgere in diversi casi anche una funzione di carattere economico, in particolare assumendo il ruolo di stazioni daziali. Si tratta di un tema assai stimolante, che forse varrebbe la pena approfondire, soprattutto nell'analisi delle cause che possono avere determinato la sopravvivenza nel tempo di alcuni insediamenti fortificati di epoca tardoantica/altomedievale rispetto ad altri.

Molto diverso dai precedenti il panorama offerto dall'intervento di Fabio Piuze, Alessandra Cianciosi e Silvia Cadamuro per l'area friulana, dove da diversi anni a questa parte si registra un incremento degli scavi in siti fortificati d'altura, ma solo recentemente si è avviata la ricerca sul tema dell'evoluzione dell'incastellamento nella prospettiva del rapporto fra i castelli di prima e di seconda generazione ⁽⁶⁾. Gli studiosi

(?) CIGLENEČKI 1987 e da ultimo CIGLENEČKI 2008.

(6) Per una sintesi della problematica, si veda PIUZZI 1999; inoltre, GELICHI 2008 e MAGRINI, RIAVEZ 2009, pp. 252-253.

hanno preso in considerazione l'evidenza archeologica fornita da una serie di siti d'altura postantichi dell'area carnica, sottoposti in anni recenti a indagini archeologiche sistematiche nell'ambito del progetto "Alta Valle del Tagliamento", coordinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia. Sebbene gli esempi presentati si collochino all'interno di un arco cronologico ampio, che va dal IV-V al XIII-XIV secolo, si tratta in tutti i casi di insediamenti fortificati caratterizzati dalla breve durata temporale e dalla mancata rioccupazione dopo l'abbandono, tanto da risultare del tutto ignorati dalle fonti archivistiche. Nel caso dell'unico *castrum* tardoantico scavato, quello di Cuol di Ciastiel, che presenta una sola fase abitativa databile fra l'inizio del IV e la metà del V secolo, la brevità di vita dell'insediamento è stata spiegata con la specificità e la contingenza delle funzioni che la struttura, legata probabilmente a esigenze fiscali e di stoccaggio, doveva svolgere all'interno del sistema dei *Claustra Alpium Iuliarum*. Diversa la spiegazione per la breve durata attestata dall'evidenza archeologica per i siti castellani medievali, quali quelli di Saucidic (XII-XIII secolo), Pra di Got (XIII-XIV secolo) e Cjastelat (piena età medievale): qui, infatti, la responsabilità sembra sia da attribuire da un lato alla frammentazione del potere e della grande proprietà, dall'altro al particolarismo delle strategie politiche delle famiglie cui i fortificati erano in carico; tali concause dovettero verosimilmente determinare l'isolamento degli insediamenti castellani e il loro mancato legame con gli abitati (villaggi e borghi), rendendoli estranei alle dinamiche di lunga durata del popolamento del fondovalle in epoca postantica, e dunque "perdenti" dal punto di vista della potenziale continuità insediativa.

Ancora per il Friuli, Massimiliano Francescutto ci ha proposto di ritornare alle origini del fenomeno dell'incastellamento, andando a esaminare il problema dello sviluppo dell'insediamento castrense da un punto di vista diverso rispetto a quanto discusso nei precedenti interventi e cercando di sondare il ruolo che lo sviluppo del Cristianesimo può aver avuto nell'organizzazione e strutturazione degli insediamenti fortificati, focalizzando l'attenzione sugli edifici di culto presenti in questi siti. In particolare, dopo un'ampia panoramica storico-archeologica relativa agli interventi fortificatori nel Friuli d'epoca tardoantica-alto-medievale, l'autore ha presentato una limitata ma tuttavia significativa casistica relativa ai luoghi di culto di ambito castrense indagati archeologicamente in regione, che in alcuni casi appaiono essere sopravvissuti anche dopo la fine delle strutture fortificate nel cui ambito erano nati e in altri potrebbero avere costituito il *trait d'union* fra l'insediamento tardoantico/altomedievale e quello medievale. Aperto rimane il quesito posto in premessa, e cioè se gli edifici di culto possano essere considerati

elementi di accentramento della popolazione preesistenti all'opera di fortificazione, oppure se, viceversa, la nascita di luoghi di culto per la cura d'anime sia da vedere come una conseguenza della presenza già consolidata degli insediamenti fortificati.

L'intervento presentato da Carlo Andrea Postinger insieme a chi scrive, ritornando ancora una volta al caso trentino, ha inteso riprendere il filo rosso del discorso sui castelli della regione atesina iniziato nel 2009, che, come già accennato, rimane l'interesse di fondo degli organizzatori di questa tavola rotonda; nel tentativo di tracciare una sintesi a livello regionale, si sono presentati nuovi casi di studio che sono andati ad arricchire il dibattito, problematizzandolo ulteriormente. Gli esempi presi in considerazione, purtroppo, ancora una volta si devono basare prevalentemente su vecchi dati e materiali; tuttavia, anche il lavoro sui documenti archivistici (che ha confermato una volta di più la non univocità e talvolta addirittura la contraddittorietà insita nell'uso del termine *castrum* da parte delle fonti scritte ⁽⁷⁾) e sui rinvenimenti archeologici otto e novecenteschi, prevalentemente sporadici e casuali, si è rivelato ricco di stimoli atti a suggerire diversi percorsi di ricerca e di materiali utili per iniziare a tratteggiare un quadro relativo all'evoluzione del fenomeno dell'incastellamento tra tarda antichità e basso medioevo. Già a un primo abbozzo, tale quadro sembra prospettarsi carico di una pluralità di soluzioni diverse, che vanno dal caso dei "castelli scomparsi" (Marco) a quello dei castelli sviluppatisi su *castra* (Lizzana, Stenico), a quello dei siti castrensi periodicamente rioccupati (Castel Trento, Castel Pradaglia, Loppio-S. Andrea), a quello dei castelli "migrati" nell'ambito del medesimo territorio (Brentonico, Avio). Non pare possibile, su questa base, individuare un modello univoco di sviluppo e di evoluzione; l'impressione è invece che ogni sito castellano riveli una storia individuale e unica, determinata dal concorrere di diversi fattori, non ultimi quelli topografici e ambientali. In particolare, l'attestazione di un nesso di consequenzialità fisica tra castelli di prima e di seconda generazione, anche quando in presenza di preesistenze al di sotto delle strutture medievali, appare sporadica e mai del tutto certa, fino a prospettare casi di possibile discrepanza tra la toponomastica storica e quella attuale (come ad esempio per Brentonico): a parte i casi di Lizzana in Vallagarina, dove l'evidenza archeologica sembra fornire supporto all'ipotesi di una relazione diretta fra l'insediamento altomedievale e la nascita del castello, e di Stenico nelle Valli Giudicarie, dove il castello potrebbe essersi sovrapposto

(7) Cfr. POSTINGER 2010, pp. 215-216.

a un *castrum* più antico, non sembra per il momento ravvisabile nessun altro caso di insediamento castellano medievale direttamente sviluppatosi da un insediamento fortificato di prima generazione. Un caso a sé stante sembrano d'altra parte costituire i siti caratterizzati da fenomeni di periodica ripresa fortificatoria più o meno stabile fra età tardoantica e medioevo: in tutti i casi documentati, si tratta di luoghi particolarmente significativi dal punto di vista militare o economico per la posizione topografica e le caratteristiche naturali e fisiche, i quali di volta in volta hanno visto rinnovarsi la propria funzione strategica a seconda delle necessità contingenti. Quest'ultimo intervento, dal quale emerge con chiarezza la molteplicità, quando non proprio la contraddittorietà, dei dati ad oggi disponibili, conferma come la difficoltà di proporre modelli interpretativi univoci e condivisi caratterizzi non soltanto i tentativi di sintesi che si svolgono a livello macroregionale, cosa peraltro prevedibile, ma non di rado si verifici anche nelle analisi a livello microregionale⁽⁸⁾. Il confronto odierno non ha dunque portato a sintesi risolutive, e d'altra parte se è vero che una simile meta non era nelle premesse, siamo oggi portati a chiederci quanto questo obiettivo sia veramente perseguibile nel prossimo futuro. In effetti, nonostante gli sforzi compiuti da alcuni dei relatori nel tentativo di proporre quadri di sintesi e schemi interpretativi coerenti e condivisi dell'evidenza materiale, ci sembra piuttosto emergere una complessa pluralità di soluzioni nello sviluppo dell'insediamento castellano fra la tarda antichità e il pieno medioevo, la quale accresce la consapevolezza di essere ancora molto lontani dal poter tracciare sintesi esaustive sul tema e ancora più lontani dalla possibilità di proporre dei modelli teorici validi a livello generale, e ciò anche per aree geografiche di estensione relativamente limitata; se è vero infatti che ogni territorio mostra, anche attraverso i suoi insediamenti fortificati, di avere una sua storia particolare, anche all'interno dei singoli distretti territoriali si ha talora l'impressione che ogni sito abbia uno sviluppo peculiare difficilmente riconducibile a linee di tendenza comuni⁽⁹⁾. Comunque sia, in conclusione ci pare importante rilevare come questo incontro roveretano si sia rivelato ricco di nuovi apporti e spunti di riflessione ed abbia significativamente contribuito a comporre una casistica variegata e articolata sulla

⁽⁸⁾ Cfr. POSTINGER 2010.

⁽⁹⁾ Considerazioni in parte analoghe emergevano anche nell'ampio convegno tenutosi a Freiburg nel 2004, che prendeva in considerazione la storia degli insediamenti d'altura fra l'età tardoantica e altomedievale in un territorio ben più vasto di quello esaminato oggi e cioè l'areale compreso fra le Ardenne a Nord e il mare Adriatico a Sud: STEUER, BIERBRAUER 2008, p. 868.

base della quale continuare a ragionare e a dibattere nel futuro. Tanto da convincere l'Accademia degli Agiati di essere nel giusto nell'aver intrapreso questo percorso di riflessione e di reciproco confronto e nel proporre di portarlo avanti e approfondirlo in un prossimo appuntamento.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CIGLENEČKI S. 1987 - *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana.
- CIGLENEČKI S. 1992 - *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in BROGIOLO G.P. & CASTELLETTI L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo, Metodi d'indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro-Galbate, Como, 9-11 settembre 1991), Firenze, pp. 53-59.
- CIGLENEČKI S. 2008 - *Castra und Höbensiedlungen vom 3. bis 6. Jahrhundert in Slowenien*, in STEUER H., BIERBRAUER V. (Hrsg.), *Höbensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, «Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde», 58, Berlin - New York, pp. 481-532.
- GELICHI S. 2008 - *Il castello di Sacuidic nel quadro delle strutture fortificate friulane: qualche osservazione conclusiva*, in GELICHI S., PIUZZI F., CIANCIOSI A. (a cura di), *Sacuidic presso Forni Superiore. Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze, pp. 122-126.
- GLASER F. 2008 - *Castra und Höbensiedlungen in Kärnten und Nordtirol*, in STEUER H., BIERBRAUER V. (Hrsg.), *Höbensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, «Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde», 58, Berlin - New York, pp. 595-642.
- MAGRINI C., RIAVEZ P. 2009 - *I castelli del Friuli Venezia Giulia: due casi di ricerca*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 248-254.
- MILAVEC T. 2009 - *A review of research into the Early Middle Ages in Slovenia*, in «Arheološki Vestnik», 60, pp. 249-270.
- PIUZZI F. 1999 - *Ricerche sui castelli del Friuli*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, 2° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998, Mantova, pp. 155-167.
- POSTINGER C.A., 2010 - *Conclusioni*, in OSTI G. (a cura di), *Prima dei Castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*, Atti della tavola rotonda (Rovereto, 27 novembre 2009), Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, VIII, IX, A, pp. 213-217.
- STEUER H., BIERBRAUER V. 2008 - *Nachwort - Ergebnisse unf offene Fragen*, in STEUER H., BIERBRAUER V. (Hrsg.), *Höbensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, «Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde», 58, Berlin - New York, pp. 821-872.